

un salto nel blu

Dall'intervento sulle radici dell'Europa cristiana di Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il 13 maggio 2004 nella sala della biblioteca del Senato della Repubblica italiana.

Le parole del santo Padre aprono una prospettiva grandiosa, uno sguardo d'insieme che avrebbe bisogno di approfondirsi per ogni suo intervento.

Il mare è pieno di vita, di creature microscopiche e gigantesche, di relazioni complesse fra loro, di segreti ricordi, ma non è possibile comprenderlo solo stando in superficie.

Così è per la storia, intricata di molte correnti, alcune cicliche, altre lineari per comporre il quadro complesso della realtà attuale.

Per fare un salto nel grande blu della storia ci facciamo aiutare da un ottimo sommozzatore del pensiero, Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ma soprattutto pensatore acuto e pronto a scendere senza timore nelle profondità delle vicende umane, per trovarvi un ordine.

Di grande respiro, infatti, è stato il suo intervento il 13 maggio nella sala della biblioteca del Senato della Repubblica italiana, che sarebbe interessante da riportare per intero e a cui rimandiamo i lettori che lo possono trovare

sul sito dedicato al cardinale www.ratzinger.it.

Una delle peggiori malattie del nostro tempo è la perdita della memoria, l'amnesia che ci fa dire vecchio di un film uscito due anni fa, che fa sentire come antico e incomprendibile tutto ciò che risale a più di una decina di anni fa.

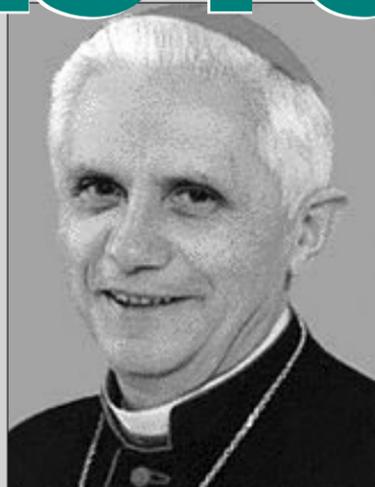
Europa, un concetto prima di una terra

L'Europa era ancorata al mediterraneo e solo la spartizione islamica l'ha tagliata in due.

Due anime si sono allora insediate nel continente europeo allargandone i confini, per comprendere i popoli slavi da una parte e l'occidente fino alla scandinavia dall'altra.

Il continente come lo pensiamo noi è solo un concetto che per molti secoli è stato appannaggio dei dotti, per tornare ad essere popolare solo all'inizio dell'età moderna.

"Certamente ci sono anche sufficienti elementi unificanti, che possono fare dei due mondi un unico, comune continente: in primo luogo la comune eredità della Bibbia e della Chiesa antica (...); inoltre la stessa comune idea di Impero, la



comune comprensione di fondo della Chiesa e quindi anche la comunanza delle fondamentali idee del diritto e degli strumenti giuridici; infine io menzionerei anche il monachesimo, che nei grandi sommovimenti della storia è rimasto l'essenziale portatore non solamente della continuità culturale, bensì soprattutto dei fondamentali valori religiosi e morali, degli orientamenti ultimi dell'uomo, e in quanto forza pre-politica e sovrapolitica divenne portatore delle sempre nuovamente necessarie rinascite".

La distinzione fra potere temporale e spirituale, fra stato e chiesa, che sembra un problema moderno, come se non fosse mai esistito, è in realtà già chiarissima all'inizio del 500 D.C. soprattutto in occidente, dove Gelasio I, in un suo trattato "sottolinea che l'unità delle

potestà sta esclusivamente in Cristo: «questi infatti, a causa della debolezza umana (superbia!), ha separato per i tempi successivi i due ministeri, affinché nessuno si insuperbisca».

E' però con la rivoluzione francese che si compie una svolta epocale, senza confronti con gli eventi precedenti.

"Per la prima volta in assoluto nella storia sorge lo Stato puramente secolare, che abbandona e mette da parte la garanzia divina e la normazione divina dell'elemento politico, considerandole come una visione mitologica del mondo e dichiara Dio stesso come affare privato, che non fa parte della vita pubblica e della comune formazione del volere. Questa viene ora vista solamente come un affare della ragione, per la quale Dio non appare chiaramente conoscibile: religione e fede in Dio appartengono all'ambito del sentimento, non a quello della ragione. Dio e la sua volontà cessano di essere rilevanti nella vita pubblica."

"Infine dobbiamo qui considerare ancora un ulteriore processo, con cui la storia degli ultimi secoli trapassa chiaramente in un mondo nuovo."

"La rinascita dell'Islam non è solo collegata con la nuova ricchezza materiale dei paesi islamici, bensì è anche alimentata dalla consapevolezza che l'Islam è in grado di offrire una base spirituale valida per la vita dei popoli, una base che sembra essere sfuggita di mano alla vecchia Europa, la quale così, nonostante la sua perdurante potenza politica ed economica, viene vista sempre più come condannata al declino e al tramonto.

Anche le grandi tradizioni religiose dell'Asia, soprattutto la sua componente mistica che trova espressione nel buddismo, si elevano

come potenze spirituali di contro ad un'Europa che rinnega le sue fondamenta religiose e morali."

"con la vittoria del mondo tecnico-secolare post-europeo, con l'universalizzazione del suo modello di vita e della sua maniera di pensare, si collega in tutto il mondo, ma specialmente nei mondi strettamente non-europei dell'Asia e dell'Africa, l'impressione che il mondo di valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia propriamente già uscito di scena; che adesso sia giunta l'ora dei sistemi di valori di altri mondi, dell'America pre-colombiana, dell'Islam, della mistica asiatica."

"In precedenza eravamo rimasti fermi, in effetti, alla Rivoluzione Francese e al XIX secolo. In questo tempo si sono sviluppati soprattutto due nuovi modelli europei. Ecco qui allora nelle nazioni latine il modello laicistico: lo Stato è nettamente distinto dagli organismi religiosi, che sono attribuiti all'ambito privato."

Dall'altra parte, nel mondo germanico, esistono in maniera differenziata i modelli di Chiesa di Stato del protestantesimo liberale, nei quali una religione cristiana illuminata, essenzialmente concepita come morale - anche con forme di culto garantite dallo Stato - garantisce un consenso morale e un fondamento religioso ampio, al quale le singole religioni non di Stato devono adeguarsi.

"Da corpi religiosi che sono derivazioni dello Stato non proviene più alcuna forza morale, e lo Stato stesso non può creare forza morale, ma la deve invece presupporre e costruire su di essa.

"Ai due modelli, se ne è aggiunto ancora nel

XIX secolo un terzo, ossia il socialismo, che si suddivide presto in due diverse vie, quella totalitaria e quella democratica. Il socialismo democratico è stato in grado, a partire dal suo punto di partenza, di inserirsi all'interno dei due modelli esistenti, come un salutare contrappeso nei confronti delle posizioni liberali radicali, le ha arricchite e corrette. Esso si rivelò qui anche come qualcosa che andava al di là delle confessioni."

"In molte cose il socialismo democratico era ed è vicino alla dottrina sociale cattolica, in ogni caso esso ha considerevolmente contribuito alla formazione di una coscienza sociale.

Il modello totalitario, invece, si collegava con una filosofia della storia rigidamente materialistica e ateistica: la storia viene compresa deterministicamente come un processo di progresso che passa attraverso la fase religiosa e quella liberale per giungere alla società assoluta e definitiva, in cui la religione come relitto del passato viene superata e il funzionamento delle condizioni materiali può garantire la felicità di tutti."

"I sistemi comunisti frattanto sono naufragati innanzitutto per il loro falso dogmatismo economico. Ma si trascura troppo volentieri il fatto che essi sono naufragati, più a fondo ancora, per il loro disprezzo dei diritti umani, per la loro subordinazione della morale alle esigenze del sistema e alle sue promesse di futuro. La vera e



Dossier
vecchia Europa
dove sei finita?

propria catastrofe che essi hanno lasciato alle loro spalle non è di natura economica; essa consiste nell'inaridimento delle anime, nella distruzione della coscienza morale.

La problematica lasciata dietro di sé dal marxismo continua a esistere anche oggi: il dissolversi delle certezze primordiali dell'uomo su Dio, su se stessi e sull'universo - la dissoluzione della coscienza dei valori morali intangibili, è ancora e proprio adesso nuovamente il nostro problema e può condurre all'autodistruzione della coscienza europea, che dobbiamo cominciare a considerare come un reale pericolo.

E allora dove andremo a finire?

E' ancora Joseph Ratzinger a suggerire in linea con gli accorati appelli del Pontefice qualche linea di orientamento.

"Un primo elemento è l' "incondizionatezza" con cui la dignità umana e i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale. Questi diritti fondamentali non vengono creati dal legislatore, né conferiti ai cittadini, «ma piuttosto esistono per diritto proprio, sono da sempre da rispettare da parte del legislatore, sono a lui previamente dati come valori di ordine superiore»"

"Che ci siano valori che non sono manipolabili per nessuno è la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana;"

"Un secondo punto in cui appare l'identità europea è il matrimonio e la famiglia. Il matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula nella formazione della comunità statale, è stato forgiato a partire dalla fede biblica. Esso ha dato all'Europa, a quella occidentale come a quella orientale, il suo

volto particolare e la sua particolare umanità, anche e proprio perché la forma di fedeltà e di rinuncia qui delineata dovette sempre nuovamente venir conquistata, con molte fatiche e sofferenze. L'Europa non sarebbe più Europa, se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse essenzialmente cambiata. E tutti sappiamo quanto il matrimonio e la famiglia siano minacciati - da una parte mediante lo svuotamento della loro indissolubilità ad opera di forme sempre più facili di divorzio, dall'altra attraverso un nuovo comportamento che si va diffondendo sempre di più, la convivenza di uomo e donna senza la forma giuridica del matrimonio. In vistoso contrasto con tutto ciò vi è la richiesta di comunione di vita di omosessuali, che ora paradossalmente richiedono una forma giuridica, la quale più o meno deve venir equiparata al matrimonio.

Siamo allora davanti ad una dissoluzione dell'immagine dell'uomo, le cui conseguenze possono solo essere estremamente gravi. Infine la questione religiosa."

"La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie. Ma la multicult-

turalità non può sussistere senza costanti in comune, senza punti di orientamento a partire dai valori propri. Essa sicuramente non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Di essa fa parte l'andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo possiamo fare solamente se il sacro, Dio, non è estraneo a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare da ciò che è sacro per gli altri, ma proprio davanti agli altri e per gli altri è nostro dovere nutrire in noi stessi il rispetto davanti a ciò che è sacro e mostrare il volto di Dio che ci è apparso - del Dio che ha compassione dei poveri e dei deboli, delle vedove e degli orfani, dello straniero; del Dio che è talmente umano che egli stesso è diventato un uomo, un uomo sofferente, che soffrendo insieme a noi dà al dolore dignità e speranza.

Se non facciamo questo, non solo rinneghiamo l'identità dell'Europa, bensì veniamo meno anche ad un servizio agli altri che essi hanno diritto di avere.

Per le culture del mondo la profanità assoluta che si è andata formando in Occidente è qualcosa di profondamente estraneo. Esse sono convinte che un mondo senza Dio non ha futuro. Pertanto proprio la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi. ■



Questo inserto "Vecchia Europa, dove sei finita?", dalla Rivista Caritas Insieme no 3-2004, si può staccare e conservare separatamente

di Chiara Simoneschi-Cortesi
Presidente CFQF e consigliera nazionale



Sì alla maternità

Sì al congedo di maternità!

Sì alla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno!

Esattamente cinque anni dopo l'ultima votazione popolare sull'assicurazione maternità, ci ritroviamo a discutere dell'ennesimo tentativo, approntato dal Parlamento, di meglio proteggere la mamma e il neonato, riconoscendole un congedo di maternità dopo il parto.

Il voto popolare di quest'autunno è dunque molto importante: il 26 settembre prossimo, infatti, saremo chiamati ad esprimerci sulla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno e, in quest'ambito, sulla nuova indennità di perdita di guadagno in caso di maternità.

Per prima cosa occorre ricordare che nella lunga storia dell'attuazione dell'articolo costituzionale sulla protezione della maternità è la quarta volta che il popolo è chiamato a pronunciarsi su una soluzione concreta.

Proprio per questa ragione, la Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) - che rappresenta tra gli altri tutte le più importanti organizzazioni femminili svizzere - ha pensato di mettersi a disposizione e di offrire una piattaforma per riunire l'attività di tutte le associazioni che si interessano a

questo tema fondamentale sia per la politica delle pari opportunità, sia per la politica familiare, economica, sociale e di promozione della salute.

Sono più di 100 le organizzazioni attive in diversi settori della società civile che approvano questa revisione e che hanno manifestato il loro sostegno all'attività informativa della CFQF che, il 22 giugno scorso insieme ad altre associazioni, ha dato il via alla campagna di sensibilizzazione in vista della votazione popolare. A questo pro-

posito ricordo che la Commissione ha pure elaborato un dépliant, ottenibile nelle tre lingue nazionali, presso il segretariato o sulla home page www.comfem.ch.

Quali sono le novità più importanti della revisione?

La perdita di guadagno in caso di servizio militare, civile o di servizio di protezione civile viene indennizzata dal fondo delle indennità per perdita di guadagno (Fondo IPG). La revisione della legge regola an-

